

QUINTA GIORNATA SESTA NOVELLA

Gian di Procida, dopo essere stato sorpreso insieme alla promessa sposa di re Fredrigo, che amava, viene legato ad un palo per essere arso con lei; è riconosciuto da Ruggier de Loria, gli viene risparmiata la vita e la sposa.

La novella di Neifile, molto apprezzata dalle donne, era giunta alla fine, la regina si rivolse a Pampinea affinché si preparasse a narrare la sua; ella obbedì subito e, dopo aver sollevato il volto sorridente, cominciò:

- Le forze dell'amore, gentilissime donne, sono enormi, dispongono gli amanti a grandi fatiche e ad impensati pericoli, come si può comprendere pensando a molte vicende raccontate oggi o in altre occasioni; vorrei evidenziarlo anche adesso narrando del coraggio di un giovane innamorato.

Ischia è un'isola molto vicina a Napoli, lì viveva una ragazza bellissima e molto felice, si chiamava Restituta, era figlia di Marin Bolgaro, un gentiluomo dell'isola; un giovanotto di Procida, isola vicina ad Ischia, il cui nome era Gianni, la amava perdutamente e lei era innamorata di lui. Egli, che abitava a Procida, non andava mai a Ischia di giorno per incontrarla ma molte volte, durante la notte, se non trovava una barca, si recava da Procida a Ischia a nuoto e, se non poteva vederla, si accontentava di vedere le mura della sua casa.

Un giorno, mentre questo amore era più fervente che mai, la ragazza si trovava in spiaggia sola soletta e, con un coltellino, raccoglieva i mitili staccandoli dagli scogli, capitò in un posto nascosto; lì, forse in cerca di un posto all'ombra o forse perché c'era una fonte di acqua freddissima, si erano rifugiati alcuni giovani siciliani giunti da Napoli con la loro barca. Essi videro la bellissima ragazza tutta sola e, sapendo che lei non li aveva ancora visti, pensarono di prenderla e portarla con loro: al pensiero seguì l'azione. Sebbene la fanciulla levasse alte grida, la presero, la caricarono in barca e la portarono via: giunti in Calabria, discussero su chi dovesse possedere la ragazza ma tutti la volevano, così, dato che non riuscivano a trovare un accordo e, temendo di rovinare i loro affari per colpa sua, decisero di donarla al re Federico di Sicilia, che, all'epoca, era giovane e si trastullava con le ragazze; giunsero, quindi a Palermo e fecero come avevano stabilito.

Il re, vedendo una ragazza tanto bella, la prese in simpatia; ma, essendo cagionevole, non si sentiva in forma e così ordinò che, fino a quando non si fosse ristabilito, fosse alloggiata in alcune case site nel suo giardino e che lui chiamava Cuba e che fosse servita e riverita; gli ordini furono eseguiti.

Il rapimento della fanciulla suscitò molto scalpore a Ischia, li preoccupava particolarmente il fatto di non poter, in alcun modo, sapere da chi fosse stata rapita. Gianni, che aveva a cuore la sorte della ragazza più di chiunque altro, non aspettò di ricevere notizie da Ischia ma, sapendo da che parte si era diretta la barca dei rapitori, si fece allestire un natante, salpò ed esplorò, più in fretta possibile, tutta la costa da Minerva fino a Scalea in Calabria continuando a cercare notizie della fanciulla, finalmente a Scalea gli fu riferito che era stata portata a Palermo da alcuni marinai siciliani. Gianni si fece portare lì in tutta fretta e, dopo aver cercato a lungo, seppe che era stata donata al re e che era custodita nella Cuba, rimase molto turbato e perse quasi ogni speranza non solo di poterla riavere ma persino di non rivederla più.

Nonostante ciò, spinto dall'amore, mandò via la fregata e, anche se lì non lo conosceva nessuno, rimase; passava spesso davanti alla Cuba e un giorno la vide affacciata ad una finestra, anche lei lo vide; tutti e due ne furono contenti. Gianni, vedendo che il luogo era isolato, si avvicinò il più possibile e le parlò, dopo che lei gli ebbe spiegato in che modo avrebbero potuto incontrarsi, studiò la disposizione del posto e se ne andò; attese il buio e, dopo che fu passata buona parte della notte, ritornò, si arrampicò sui pali della recinzione del giardino ed entrò, poi trovò una pertica, la appoggiò alla finestra che gli aveva indicato la fanciulla e salì molto agevolmente.

La giovane, che ormai pensava di aver perduto il suo onore anche se, in passato, per salvaguardarlo si era negata a lui, pensò di non potersi donare a nessuno più degno di lui e, pensando di indurlo a portarla via, decise di assecondare ogni suo desiderio, per questo motivo aveva lasciato la finestra aperta in modo che potesse entrare facilmente. Gianni, quindi, entrò senza far rumore e si coricò accanto alla ragazza che non dormiva ancora. Ella, prima di tutto, gli rivelò tutte le sue intenzioni e

lo pregò di prenderla e di portarla via; Gianni le disse che niente gli avrebbe fatto più piacere e che, senza dubbio, dopo averla lasciata, avrebbe disposto ogni cosa per tornare al più presto e fuggire insieme. Dopo aver discusso di questo si abbracciarono e si diletтарono nei giochi amorosi come nessun altro al mondo: dopo, senza accorgersene, si addormentarono l'uno nelle braccia dell'altra.

Il re, che l'aveva amata dalla prima volta che l'aveva vista, si ricordò di lei e, dato che si sentiva in forma, benché fosse quasi l'alba, decise di andarla a trovare e di intrattenersi un po' con lei; si recò, quindi, alla Cuba in silenzio accompagnato da alcuni domestici, dopo essere entrato nell'edificio si fece aprire la porta della camera dove dormiva la fanciulla ed entrò con una grossa candela accesa: si guardò intorno e vide la fanciulla e Gianni che dormivano nudi ed abbracciati. Si adirò a tal punto che, senza proferire parola, si trattenne a stento dal prendere il coltello che teneva con sé e ucciderli entrambi. Poi, ritenendo che sarebbe stato un atto vile per chiunque ma, specialmente per un re, uccidere due persone nude mentre dormono, si trattenne e decise di farli morire in pubblico sul rogo; rivolgendosi al compagno che si trovava con lui disse: "Cosa ne pensi di questa vilissima puttana in cui avevo riposto tutta la mia fiducia?" e subito dopo chiese se conosceva il giovane che aveva avuto l'ardire di entrare in casa sua per oltraggiarlo e procurargli dispiaceri.

Il domestico rispose che non ricordava di averlo visto.

Il re uscì dalla camera fuori di sé e ordinò che i due amanti, nudi com'erano, fossero catturati e legati e che, subito dopo l'alba, fossero condotti nella piazza di Palermo, legati ad un palo schiena contro schiena e lasciati così fino all'ora terza in modo che fossero visti da tutti: poi sarebbero stati arsi come meritavano. Subito dopo tornò in camera sua a Palermo dolente ed adirato.

Dopo che il re se ne fu andato in molti saltarono addosso ai due amanti, li svegliarono, li catturarono brutalmente e li legarono; i due giovani furono molto addolorati e, temendo per la loro vita, manifestarono il loro stato d'animo piangendo. Essi, secondo gli ordini del re, furono condotti a Palermo e legati ad un palo nella piazza e, davanti a loro, fu preparata la catasta di legno per appiccare il fuoco che li avrebbe arsi all'ora stabilita dal re.

Tutti i palermitani, uomini e donne, accorsero subito per vedere i due amanti: gli uomini si intrattenevano a guardare la fanciulla e la ammiravano perché era molto bella e ben fatta, allo stesso modo le donne lodavano il ragazzo perché anche lui era bello e ben fatto. Gli sventurati amanti, che si vergognavano moltissimo, stavano a testa bassa e piangevano per la loro sventura, aspettando, di ora in ora, la crudele morte sulla pira. Mentre erano costretti a stare così fino all'ora stabilita e si lamentavano gridando per lo sbaglio commesso, le loro grida furono udite da Ruggier de Loria, un uomo di inestimabile valore che era ammiraglio del re, questi si recò nel luogo dove erano stati legati per vederli. Giunto lì guardò prima la fanciulla e la lodò per la sua bellezza, poi volse lo sguardo al giovane, lo riconobbe subito e, dopo essersi avvicinato, gli chiese se fosse Gianni di Procida.

Gianni alzò il viso, riconobbe l'ammiraglio e rispose: "Mio signore, sono proprio io ma ho le ore contate".

L'ammiraglio, allora, gli chiese cosa fosse successo; Gianni rispose: "L'amore e l'ira del re".

L'ammiraglio si fece raccontare dettagliatamente la vicenda; dopo aver sentito come si erano svolti i fatti fece per andarsene ma Gianni lo chiamò e gli disse: "Mio signore, se potesse intercedere per farmi ottenere un favore da colui che mi fa stare in questa situazione".

Ruggieri chiese: "Quale?"

Gianni disse: "So che devo morire presto; vorrei essere legato a questa fanciulla, che ho amato più della mia vita e lei ha amato me, non schiena contro schiena ma viso a viso, in questo modo, mentre muoio, potrei vedere il suo viso e me ne andrei in pace".

Ruggieri, ridendo, rispose volentieri: "Farò in modo che tu la vedrai per talmente tanto tempo che ti verrà a noia".

Dopo aver lasciato la piazza ordinò alle persone che eseguirono l'ordine del re di non eseguire nessun altro ordine e di lasciare le cose esattamente come stavano; senza indugio si recò dal sovrano. Sebbene vedesse che il re era furioso, non lo lasciò parlare e disse: "Maestà, in che modo ti hanno offeso i due giovani che, secondo i tuoi ordini, devono essere arsi in piazza?"

Il re glielo disse; Ruggieri continuò: “L’errore che hanno commesso merita una punizione ma non da te; come gli errori meritano una punizione le buone azioni meritano una ricompensa, oltre alla grazia ed alla misericordia. Sai chi sono i giovani che vuoi che vengano messi al rogo?”

Il re rispose di no; allora Ruggieri disse: “Io voglio che tu li conosca, affinché ti renda conto con quanto poco senno tu ti lasci trasportare dall’ira. Il ragazzo è figlio di Landolfo di Procida, fratello carnale di messer Gian di Procida, grazie a lui tu sei sovrano e signore di quest’isola; la ragazza è la figlia di Marin Bolgaro, grazie al suo potere la tua signoria comprende anche Ischia. Oltre a questo i giovani sono stati innamorati l’uno dell’altra per molto tempo ed hanno agito spinti dall’amore, non per fare un torto al tuo regno, questo peccato, se davvero di peccato si tratta, è stato commesso a causa dell’età e di quello che fanno i giovani per amore. Perché, dunque, li vuoi far morire mentre dovresti onorarli con ricchi doni?”

Il re ascoltò attentamente e, rendendosi conto che Ruggieri aveva ragione, non solo rinunciò alla pessima azione che aveva ordinato, ma si pentì di ciò che aveva fatto: ordinò subito che i giovani fossero liberati e condotti al suo cospetto; l’ordine fu eseguito. Riconobbe che le loro ragioni erano valide e pensò che fosse giusto riparare al torto ricompensandoli con onori e doni; li fece rivestire con abiti eleganti e, dopo aver capito che tutti e due erano d’accordo, fece sposare la ragazza a Gianni. In seguito fece loro magnifici regali e li rimandò a casa, dove furono accolti con una grande festa e vissero a lungo felicemente. –

Trascrizione di Matilde Consales

